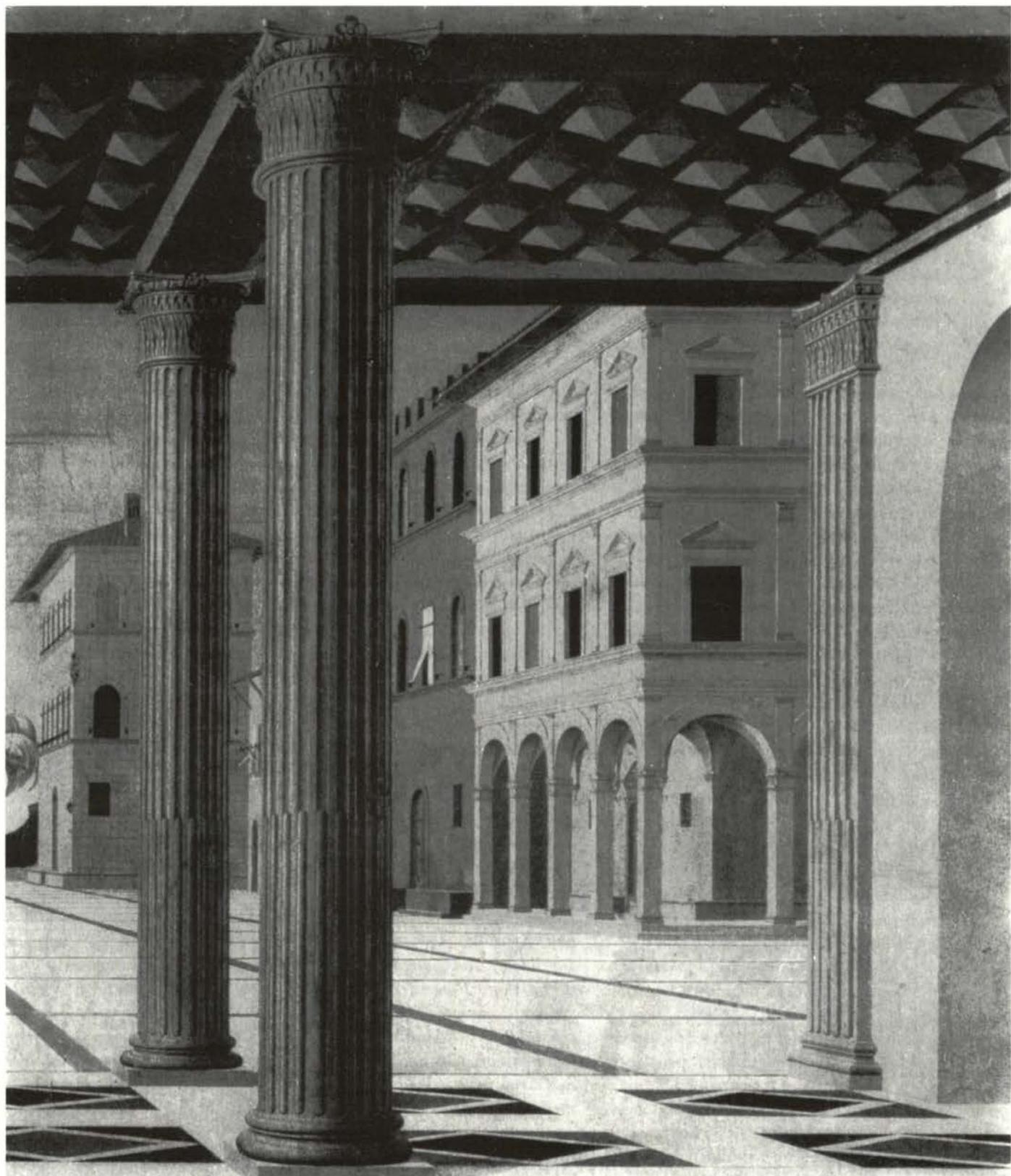


*Della “diabolica origine”  
della prospettiva*

*di Vittorio Ugo*

*(con replica di Hubert Damisch)*



*Cf. Hubert Damisch, L'origine de la perspective, Flammarion, Paris, 1987.*



Cher Hubert, una decennale conoscenza non priva di discussioni, la nostra frequentazione presso l'École des Hautes Etudes di Parigi e la stessa forma interlocutoria che usi in una

parte (precisa) di questo tuo ultimo libro, mi inducono a ritenermi autorizzato a tentarne una sorta di recensione sotto forma di replica-lettera. Assumo questa in quanto riduzione metonimica del dialogo, del luogo dello scambio tra "io" e "tu", dove la presenza virtuale e "trasversale" di una "terza persona", lungi dall'essere esclusa, è ciò che appunto consente alla scena di diventare rappresentazione misurata; ma anche, paradossalmente, narcisistica riflessione.

E questa mi sembra voler essere, nella sostanza, la tua "prospettiva" nel suo momento inaugura-

le, nella sua "origine" strutturale e storica finalmente coincidenti.

**A**vevo letto il tuo *Théorie du nuage* (Seuil, Paris, 1972); ed è proprio l'Autore di questa acuta analisi semiotico-pittorica sull'elemento più sfuggente ed apparentemente meno "prospettico", che ho conosciuto, prima di incontrare la Persona e, spero, l'Amico. Ma avevo anche letto con grande interesse il tuo saggio su *L'"origine" de la perspective* (in "Macula" n. 5-6, 1979, p. 113-137), in cui l'uso delle virgolette per il termine origine non era certamente casuale e che trattava l'argomento a partire dalla celebre esperienza delle "tavole" brunelleschiane, di cui notoriamente riferisce il Manetti nella sua *Vita di Filippo Brunelleschi*. Il tuo più recente lavoro (di cui è imminente la traduzione italiana presso l'editore Guida di Napoli) estende l'analisi alla serie delle tre cosiddette "prospettive urbinati": la

